

La parola chiave è partecipazione

La politica dovrebbe aprire spazi di solidarietà, mettere la salute - fisica e mentale - fuori dalle logiche del mercato, occuparsi di tutto quello che è rimasto escluso da un anno di decreti

di Rosa Fioravante

Il poeta e paesologo ha scritto: «In queste righe ci sono istruzioni semplici, non portano a nessuna salvezza ma testimoniano il potere dello sguardo. Dobbiamo spalancare gli occhi, sentire che ognuno di noi è ferita e guaritore. Io mi curo di me guardando fuori» (Franco Arminio, *La cura dello sguardo*, Bompiani, 2020). Così, dovrebbe fare la politica: aprire spazi di solidarietà che siano attraversabili dalle tante ansie individuali, mettere la salute - fisica e mentale - fuori dalle logiche del mercato, occuparsi di tutto quello che è rimasto escluso da un anno di decreti. Quasi tutto quello che rende la vita degna di essere vissuta è stato infatti doverosamente proibito (per esigenze di contenimento) o colpevolmente ignorato: il mondo della cultura e dello spettacolo lasciato senza sostegni economici adeguati, il mondo dell'istruzione e della ricerca ridotti ad uno schermo, percorsi di forma-

zione sospesi e giovani carriere rallentate dall'impossibilità di costruire contatti, affetti e famiglie divisi dai blocchi regionali, generazioni disabituata alle relazioni sempre più composte di solipsismi, folle di individui alle prese col tentativo di produrre come se la pandemia non ci fosse ma schiacciati dal fatto che la pandemia c'è.

Marguerite Yourcenar fa osservare ad Adriano che la politica non può davvero alleviare nessuno dei mali radicali dell'esistenza umana: la morte, la malattia delle persone care, gli amori non ricambiati, le amicizie finite, ma può provvedere a tutto il resto, così che le persone possano curarsi di questi. È il senso dell'articolo 3 della Costituzione che al compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli materiali aggiunge la necessità di farlo affinché le persone possano partecipare. Oggi c'è una nuova consapevolezza di come la politica incida sulle vite



riproduzione della società così come è o come era prima, manifestando contro ogni forma di violenza patriarcale e capitalista. Le manifestazioni contro Erdogan e il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul ci ricordano ancora una volta come la libertà delle donne sia l'antidoto più radicale contro ogni forma di autoritarismo, neofascismo e postfascismo. Il femminismo per il 99% (Arruzza, Bhattacharya, Fraser) ci riporta alla possibilità concreta di una alternativa al contempo radicale e di massa: un transfemminismo anticapitalista, antirazzista, ambientalista.

Per trasformare le case in cui stiamo "impazzendo" in casematte liberate occorre la radicalità che si fa marea del femminismo, servono immaginazione e

La libertà delle donne è l'antidoto più radicale contro ogni forma di autoritarismo

creatività politica: che ci connettiamo e riconosciamo a prescindere dalle etichette maschili con cui siamo spesso identificate.

Non penso che una alternativa politica possa essere costruita come variabile dipendente o inclusione nel quadro politico esistente. Non mi interessano "più donne" nel Governo Draghi, i pinkwashing delle donne capogruppo, le battaglie per le «pari opportunità di dominio». E non penso nemmeno che l'alternativa possa partire da chi si fa fotografare con Benetton, "ma anche"

con il ritratto Berlinguer. Insomma, non penso che saremmo all'altezza di ciò che è storicamente necessario se ci dessimo come obiettivo adornare di verde o viola il centrosinistra liberaldemocratico dell'alleanza **Pd-M5s**.

delle persone ma bisogna interrogarsi su a cosa valga la pena partecipare: a collettivi che si costruiscano al loro interno già con le dinamiche di intersezionalità che vogliono portare al governo; a progetti di recupero a fini sociali, e abitativi per chi ne ha bisogno, di immobili sfitti e abbandonati; a mobilitazioni per la giustizia climatica. Bisogna proseguire nella battaglia delle idee contro il capitalismo, il patriarcato, la globalizzazione finanziaria e spersonalizzante e il cambiamento climatico, che poi sono molti termini per indicare la stessa cosa. Per questo serve finanziare spazi di resistenza: la finanza etica, le aziende sostenibili che fanno partecipare i lavoratori alle decisioni, il terzo settore con regole democratiche interne. Serve parlarsi per sindacalizzarsi, anche tra partite Iva, tra intermittenti, stagionali, finti autonomi. Serve riconoscersi come simili nel dissimile: ciascuno/a alle prese con la propria battaglia ma tutti/e con la stessa paura di non farcela.

Bisognerebbe per questo progettare la società del restare: dopo decenni di competizione sfrenata a chi acquisisce più titoli di studio, più esperienze all'estero, più contatti prestigiosi, di emigrazioni in cerca di opportunità, bisognerebbe cogliere l'occasione di scoprire le possibilità del Meridione, delle aree interne, dei borghi. Così che nessuno sia obbligato a dimorare dove nasce ma che, allo stesso modo, nessuno sia obbligato ad andarsene. Sarebbe utile scoprire la prossimità, ad esempio, di un turismo che non devasti le città e che non espella gli abitanti dai centri urbani, scoprire il senso delle cene sui balconi o nei tavoli di cortile delle osterie in cui si parla di più e si urla di meno di quando bisogna sovrastare la musica assordante dei cocktail bar nei quartieri gentrificati. Non si tratta di ri-scoprire, con un nostalgico ritorno

al passato, ma di organizzare nuovi modi di abitare, produrre e studiare.

Ci sono diritti da reinventare: quello alla fragilità, perché non possiamo permetterci il darwinismo sociale; quello alle cure educative e psicologiche, per i più piccoli e i più grandi; il diritto alla disconnessione: dopo mesi alienanti di relazione quasi unicamente con degli schermi serve più tempo libero dal lavoro per le passeggiate, gli affetti, per rimparare a stare nella comunità, per riposare la mente dal multitasking. Serve uno sguardo politico di rivendicazione di conoscenza, ozio e bellezza. Siamo più sole di prima ma, con le parole di un altro poeta, «nel pericolo cresce anche ciò che salva» ed è a questo che bisogna **lavorare**.



ROSA FIORAVANTE. ricercatrice e teaching assistant alla Luiss, è presidentessa dell'associazione culturale-politica "I pettirossi"